

Sara De Ponte, dottoranda in Studi Europei, Curriculum in Storia dell'idea d'Europa e dell'integrazione europea, Università di Genova-Università di Siena

Anti-europeismo e altro-europeismo: multidimensionalità del fenomeno dell'euroscetticismo.

In vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo, che si terranno dal 6 al 9 giugno 2024 e che chiameranno alle urne quasi 400 milioni di cittadini europei, torna centrare la riflessione intorno alla natura complessa di un fenomeno oggi estremamente presente nel dibattito pubblico: l'euroscetticismo.

L'incertezza e le difficoltà poste all'Unione Europea dalle sfide del tempo presente, dalla gestione del fenomeno migratorio, alla guerra in Ucraina, al conflitto in Medio Oriente e al cambiamento climatico, in aggiunta alle preoccupazioni e alle aspettative degli elettori in merito all'inflazione, alle disuguaglianze sociali e al rilancio dell'economia¹, rendono l'ipotesi di una reversibilità dei processi di integrazione non solo immaginabile ma ampiamente discussa dagli attori politici e rilanciata dai mass media.

Nonostante si tenda a considerare l'euroscetticismo come un fenomeno recente, è possibile inserirlo in una analisi diacronica che ne metta in luce la sua evoluzione storica, con l'obiettivo di suscitare una riflessione critica nei confronti del processo di costruzione europea e un ragionamento più articolato sulla multidimensionalità del sentimento "contro l'Europa".

Nella storia dell'integrazione europea, infatti, ci sono state molte espressioni di ostilità e diversi comportamenti di contrarietà all'integrazione riconducibili al fenomeno euroscettico. Per meglio comprendere lo sviluppo della politica in Europa e le diverse origini e istanze del fenomeno dell'euroscetticismo, è utile sottolineare come tra i partiti, i movimenti e gli attori politici che si sono opposti nei decenni al cammino dell'integrazione non tutti hanno manifestato una «contrarietà distruttiva»², ovvero un disallineamento radicale dell'idea di un'Europa più unita, ma in molti casi si può parlare di "proposte in positivo", in senso correttivo, che muovono da una critica interna alle

¹ Per l'analisi sulle aspettative degli elettori europei in vista della formazione del nuovo parlamento dell'Unione, si faccia riferimento agli ultimi sondaggi Ipsos del 5 aprile 2024 <https://www.ipsos.com/it-it/elezioni-europee-2024-intenzioni-voto-italia>

² Pascuinucci, D., e Verzichelli, L., *L'euroscetticismo decostruito. La complessità della critica all'integrazione europea* in Pascuinucci, D., e Verzichelli, L., (a cura di) *Contro l'Europa? I diversi scetticismo verso l'integrazione europea*, Bologna, il Mulino, 2016

istituzioni e al processo decisionale della Comunità, prima, e dell'Unione Europea, dopo, critiche volte a promuovere la possibilità di un'alternativa, talvolta anche in chiave di maggiore democraticità.

Si può così distinguere tra anti-europeismo e “altro-europeismo”³, caratterizzato quest'ultimo da una critica non ideologica o aprioristica, ma concreta e puntuale, con l'intento di mostrare altre possibili soluzioni di Europa comunitaria. Tra i numerosi esempi di “altro-europeismo” nella storia europea, interessanti per meglio comprendere la multidimensionalità del fenomeno sono le posizioni di tre personaggi politici, nello loro specifico rapportarsi alle elezioni europee. Si tratta di Ludwig Metzger, Michel Debré e Ralf Dahrendorf.

Per quanto riguarda Ludwig Metzger, membro del Partito socialdemocratico tedesco al Parlamento europeo dal 1957 al 1970 e vicepresidente dal 1966 al 1970, ci si sofferma su un intervento all'Assemblea parlamentare europea del 17 maggio 1960 (diventerà Parlamento europeo dal 30 marzo 1962), durante la discussione sull'applicazione dell'art. 138 del Trattato della CEE per approvare un progetto di convenzione sull'elezione a suffragio universale diretto⁴. L'obiettivo di Metzger con il suo intervento è di dimostrare ai sostenitori delle elezioni dirette quanto nel contesto della Guerra fredda ogni stato nazionale abbia delle specifiche priorità -per i socialdemocratici tedeschi la riunificazione del Paese, ad esempio- e si faccia portavoce di quei valori democratico-occidentali quali il pluralismo e la libertà di voto. In questo contesto, pertanto, eleggere un parlamento privo di poteri determinanti per compiere scelte sul futuro della Comunità significherebbe sminuire questi stessi valori democratici di cui l'Europa deve farsi primo portavoce.

Dalle sue parole, «Se si guarda all'est, ecco un motivo in più per evitare che possano effettuarsi delle elezioni per un parlamento fantasma»⁵, emerge quanto la posizione tradizionalmente definibile come anti-europeista di Metzger debba essere interpretata alla luce della paura di una asimmetria tra l'importanza del voto e lo scarso rilievo politico del parlamento che i cittadini sarebbero stati chiamati a votare⁶.

Un'ulteriore opposizione all'elezione diretta del Parlamento europeo è portata avanti da Michel Debré, senatore gollista durante la Quarta Repubblica francese, nominato da de Gaulle primo ministro della neo Quinta Repubblica e deputato al Parlamento europeo dal 1979 al 1980. Una delle contrarietà espresse da Debré insiste sul carattere anticostituzionale del voto per l'elezione del Parlamento

³ Per il concetto di “altro-europeismo” utile punto di riferimento: Waassenberg, B., Clavert, F., Hamman, Ph., (a cura di) *Contre l'Europe? Anti-europeisme, euroscepticisme et alter-europeisme dans la construction europeenne de 1945 a nos jours. Vol. 1: les concepts*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2010

⁴ Cfr. Guizzi, V., *L'azione del Parlamento italiano in favore dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo*, in «Il Politico», Vol. 36, No. 4 (dicembre 1971), pp. 782-791

⁵ Assemblea Parlamentare europea, Sessione di maggio 1960, «Seduta di martedì 17 maggio 1969», cit. p. 288

⁶ Cfr. Pasquinucci, D., *Uniti dal voto?: storia delle elezioni europee, 1948-2009*, Milano, FrancoAngeli, 2013

europeo rispetto alla Costituzione francese: alla base della sua argomentazione vi è l'idea che non sia possibile costruire una democrazia su un più ampio piano sovranazionale in quanto è la nazione, e non un sistema sovranazionale, la condizione necessaria per l'esercizio del potere democratico. Da questa considerazione emergono i suoi timori per la sopravvivenza della democrazia e della libertà espressi nell'articolo pubblicato su *Le Monde* il 29 dicembre 1976: «Occorre la stessa solidarietà perché si eserciti la regola della democrazia, che è quella della maggioranza. Una legge è votata dal Parlamento con voto di maggioranza. È la legge di tutti. Un referendum è respinto con qualche centinaio di voti di differenza. Il testo proposto non ha alcun valore. Un Presidente della Repubblica è eletto con l'1% in più su milioni e milioni di elettori. È il Presidente della Repubblica di tutti. È il miracolo della solidarietà che permette la sovranità nazionale, la quale non può essere né trasferita, né alienata, né divisa senza deperire, con i più gravi rischi per la democrazia e per la libertà»⁷.

È evidente, quindi, come anche nel caso di Michel Debré le sue posizioni non si possano esaurire nella definizione di euroscetticismo, ma delineano un ragionamento più alto che aiuta a comprendere meglio lo sviluppo politico dei processi di costruzione europea⁸.

Un terzo ed ultimo esempio della preoccupazione per la solidità delle democrazie nazionali e della difesa della democrazia nel processo di integrazione europea è rappresentato da Ralf Dahrendorf, parlamentare tedesco dal 1969 al 1970 e membro della Commissione europea a Bruxelles fino al 1974. Al centro della riflessione di Dahrendorf, ripresa da Cécile Leconte nel suo *Understanding Euroscepticism*, vi è l'inseparabilità tra i concetti di libertà e di democrazia, condizione non riscontrabile nel sistema europeo in quanto incapace di venire a capo del paradosso di una costruzione europea che non è né una federazione né una confederazione e il cui ordine costituzionale non è conferito da una società unitaria. La mancanza di una sfera pubblica europea in cui poter proiettare, oltre i confini nazionali, la difesa della democrazia, nel ragionamento di Dahrendorf rende l'Europa non democratica e il Parlamento europeo incapace di produrre democrazia⁹.

Ciò che emerge da queste critiche all'Europa, non riconducibili ad un semplice sovranismo, è che, non solo la nozione di euroscetticismo non è sufficiente a identificare e catalogare le diverse posizioni e soluzioni in merito al processo di integrazione europea, ma che le criticità presentate nel corso della storia dell'Europa possono aver contribuito a disvelare i limiti e le incongruenze della costruzione comunitaria, le cui crepe, alla vigilia delle elezioni europee, sono quanto mai evidenti e preoccupanti.

⁷ Debré, M., *Du bon usage du suffrage universel*, in *Le Monde*, 29 dicembre 1976

⁸ Cfr. Pasquinucci, D., *La procedura uniforme per l'elezione del Parlamento Europeo*, in Mascia, M., (a cura di) *Verso un sistema partitico europeo transnazionale*, Bari, Cacucci Editore, 2014

⁹ Cfr. Lastra, A., *La democrazia in Europa. Una nota sulla Societas Erasmiana di Ralf Dahrendorf*, *Scienza & Politica. Per Una Storia Delle Dottrine*, 21 N. 40 (2009)

Diventa, quindi, fondamentale analizzare criticamente le diverse fasi e i numerosi momenti di scontro tra i protagonisti del processo di costruzione europea. I benefici garantiti da questo tipo di analisi critica in vista del prossimo 6 giugno sono, da un lato, evitare l'assolutizzazione e l'autoreferenzialità della storia dell'integrazione comunitaria, fattori che impediscono di offrire nuovo slancio al processo stesso. Dall'altro lato promuovere una dialettica interna che ponga al centro l'obiettivo di offrire maggiori garanzie di democraticità allo stesso processo di integrazione.